

PELLED  CA  
NeroInchiostro

Annalisa Strada  
Una lunghissima notte



# Una lunghissima notte

© Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

© 2019 Pelledoca editore s.r.l. Milano  
[www.pelledocaeditore.it](http://www.pelledocaeditore.it)

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-014-6



INTERVISTE REALIZZATE PER LA STESURA DEL LIBRO.  
LE TESTIMONIANZE SONO STATE RACCOLTE ALCUNE  
SETTIMANE DOPO LA CONCLUSIONE DELLE INDAGINI.  
SI RIPORTANO QUI GLI STRALCI RILEVANTI CHE NON  
HANNO POTUTO TROVARE SPAZIO NELLA NARRAZIONE.



## **NILLA SORIANI**

NILLA HA 13 ANNI E UN FISICO MINUTO. A VEDERLA, SEMBRA PIÙ PICCOLA DELLA SUA ETÀ. MI RICEVE IN SALOTTO, A CASA DI SUA NONNA. SUA MADRE HA PREFERITO CHE NILLA SI SENTISSE LIBERA DI RISPONDERE SENZA ESSERE CONDIZIONATA DALLA SUA PRESENZA E SI È RITIRATA A LAVORARE IN CUCINA. CON NOI È RESTATO GULLO, CHE NON SI È MAI SCOSTATO DALLA SUA GAMBA E HA SPESSO SCODINZOLATO, COME A CONFORTARE LA RAGAZZA RICORDANDOLE LA PROPRIA RASSICURANTE PRESENZA.



### **MOLTI TI CONSIDERANO UNA RAGAZZINA STRAORDINARIA.**

Non ho fatto niente di speciale. Ripensandoci, avrei potuto agire in maniera molto diversa. In questi giorni, ricordando i momenti più intensi di quella terribile notte, mi sono domandata che cosa mi passasse per la testa. Se fossi andata dalla nonna, mi sarei risparmiata alcune esperienze terribili. Quindi, sono felice di come sia andata, ma non mi sento per niente un esempio per i miei coetanei. Chi lo dice ha preso un abbaglio!

### **DOPO L'ESPERIENZA CHE HAI VISSUTO, COME È STATO IL RIENTRO A SCUOLA?**

Sono rimasta a casa per circa una settimana e quando sono tornata in classe i miei compagni erano ormai quasi stanchi di sentire la storia dalla tv, dai giornali e dalle chiacchiere in casa. Per me questo è stato un sollievo, perché anche io ero abbastanza stanca di tutta la faccen-

da. Per il resto, sono stati molto affettuosi e incoraggianti. Ad ogni modo, già in parecchi erano passati a trovarmi. Siamo proprio una bella classe!

### **DOPO QUELLA FAMOSA NOTTATA, IL TUO ATTEGGIAMENTO QUANDO TI TROVI A CASA DA SOLA È CAMBIATO?**

Per fortuna non mi è ancora capitato e mi auguro che non mi capiti ancora per un bel pezzo! Però, certo... so che capiterà. Prima mi sentivo forte e pronta a tutto, mentre adesso ho capito che si deve imparare a stare da soli, ma avere compagnia è meglio.

## Capitolo 1

### Grandioso!

Una mattina perfetta, ecco che cos'era stata. Una di quelle da segnare sul calendario. Che poi, Nilla, un segno sul diario di scuola lo aveva già messo. Un punto esclamativo di traverso alla pagina, con un bel girotondo di evidenziatore intorno.

Era stato a metà della quarta ora, quando la prof di storia, la famigerata Marinella Martinelli, l'aveva chiamata alla cattedra per interrogarla. E lei, Nilla, aveva risposto chiaramente: «Mi rifiuto di venire».

«Posso sapere perché?» aveva chiesto la prof con una calma ingannevole.

«Perché lei non ci ha ancora consegnato la verifica della scorsa settimana.»

«Che cosa c'entra?» aveva risposto la prof, che era stata punta sul vivo ma cercava di parare il colpo con un'indifferenza ben poco credibile. Era evidente a tutti che fosse arrossita e che una palpebra le vibrasse.

«Non so se la mia preparazione è stata ritenuta adeguata e, in mancanza di questo dato, non so se posso sentirmi pronta per affrontare l'interrogazione.»

«Cioè, non hai studiato?» sibilò la prof.

Era stato allora che le era venuta la grande risposta. Le era apparsa in mente mentre in sottofondo si diffondeva il mormorio di ammirazione e tifo dei suoi compagni.

Si era schiarita la voce e aveva scandito: «Professoressa, guardi, non credo che lei metta me e la mia classe nelle condizioni di capire quale sia il nostro livello di preparazione perché ci impedisce una serena autovalutazione, facendo venire meno la restituzione delle prove. Lei ci toglie un diritto». Aveva parlato proprio così, come un libro stampato, ma non è che lei parlasse sempre così: da un paio di giorni si era preparata la falsariga del discorso e lo teneva pronto per l'occasione giusta. E finalmente l'occasione era arrivata.

A quel punto era scattato l'applauso, ma la prof non aveva cambiato espressione. «Soriani, ti do quattro perché non vieni» poi aveva scrutato la classe da sopra gli occhiali: «Presto parlerò con i vostri genitori».

Alla fine la prof aveva rinunciato a interrogare e aveva spiegato, ma non l'aveva ascoltata nessuno.

Quando era suonata la campanella, la Martinelli aveva lasciato l'aula con un'espressione che trasudava offesa e risentimento, mentre Nilla era stata circondata dai suoi compagni esultanti, esaltati, incontenibili. Guardando gli occhi accesi che la circondavano, sentendo le pacche sulle spalle da parte dei maschi e gli abbracci dalle femmine, si era fatta una pallida idea di cosa significasse essere una rockstar alla fine di un concerto.

E niente, per quanto la riguardava, la sua mattina era finita lì. La sua testa era andata in pausa e aveva rimandato in loop la scena del suo personale trionfo. Per una volta che le cose erano andate come se le era immaginate, tanto valeva godersela.

Non che Nilla fosse tanto sciocca da non sapere che presto o tardi la prof gliel'avrebbe fatta pagare, ma a quello avrebbe pensato al momento opportuno. E, si ripromise, se la sarebbe sfangata anche in quel frangente.

Ora, per strada, avanzava a passo veloce, perché non vedeva l'ora di raccontarlo a sua madre.

Appena fuori dal cancello della scuola, Nilla era così persa nei suoi pensieri che urtò un ragazzo di terza.

«Scusa» disse, e si spostò a destra, ma lì urtò una ragazzina di prima che non le arrivava nemmeno al petto.

Capì allora che si era formato un ingorgo.

Alzandosi in punta di piedi riuscì a superare la siepe di teste e mise a fuoco ciò che calamitava l'attenzione di così tanti studenti. Era una scena oggettivamente interessante e stava animando il parcheggio su cui si affacciava l'ingresso dell'istituto.

Nilla riconobbe tutti e due i protagonisti.

Una era Marzia Flaccovio, studentessa dell'Istituto tecnico AFM che stava lì di fronte. Aveva 18 anni ed era la "baby-sitter" di Nilla, e già questo sarebbe bastato per considerarla solo fumo negli occhi. Avere una baby-sitter a tredici anni non può che essere un'offesa o un'infamia. E poi che baby-sitter! Marzia la detestava e odiava passare del tempo con lei, nutrendo nei suoi confronti un'antipatia che Nilla ricambiava apertamente. Ma, in mancanza di alternative, a Nilla veniva meno la forza di causare grattacapi alla sua già incasinatissima madre e portava tanta, tanta pazienza.

L'altro a dare spettacolo nel parcheggio era Jacopo Iacobelli, pluriripetente in varie scuole, fidanzato ricorrente di Marzia e, soprattutto, figlio della prof Martinelli.

Il rapporto tra Jacopo e Marzia funzionava come le lucine dell'albero di Natale: a intermittenza. Quello tra Jacopo e sua madre, invece, si limitava a fare scintille senza interruzioni.

Comunque, in quel momento, Jacopo stava tenendo Marzia per il giubbotto di similpelle rossa e lei lo stava

prendendo a pugni sul braccio, in maniera ben poco efficace. Un diretto al naso gli ci vorrebbe, pensò Nilla, ma non disse niente.

Marzia nel frattempo era inciampata ed era franata addosso allo scooter di Jacopo. Una specie di siluro metallico con del tuning ben fatto. Lo stridio delle lamiere sull'asfalto fece saltare i nervi al proprietario in modo definitivo. Il ragazzo pensò bene di allungare un ceffone alla tipa. Tra gli spettatori improvvisati serpeggiò un mormorio di ribrezzo e disapprovazione. Un paio degli adulti presenti si mosse per intervenire a calmare le acque.

Quando si accorse che sui due litiganti stava planando anche la Martinelli, Nilla decise di distogliere lo sguardo da quella visione ripugnante e, facendosi largo a forza, si allontanò senza dare nell'occhio.

## Capitolo 2

### Mamma?

Dal cancello della scuola al tavolo della cucina ci volevano quindici minuti netti a passo veloce.

Nilla abitava in una casetta a schiera, identica a tutte le altre della fila. Ognuna con il proprio giardinetto delimitato da siepi basse le cui foglie ingiallite ricordavano che all'inverno mancava una manciata di giorni.

Quella serie di tetti e giardini era l'ultima propaggine di un quartiere relativamente nuovo e mai ultimato, che si spingeva verso il vuoto oltre la periferia.

Dal retro della casa di Nilla si vedevano le nuove abitazioni, la cui costruzione era stata interrotta quando ancora frequentava le elementari. Di fronte c'era uno degli ultimi campi coltivati della zona. Qualche albero solitario rimandava a una vaga idea di natura.

Era uno spicchio di terra che si perdeva nella foschia dell'orizzonte.

Nilla ricordava le colture degli anni più recenti: un'alternanza di patate, grano e colza. L'ultima stagione era stata dedicata a una sperimentazione ed erano apparsi cartelli vagamente inquietanti che annunciavano SEMINA DI AZ27, VIETATO L'ACCESSO ALL'AREA. Adesso però tutto era ridotto a un tappeto di stoppie, erbacce e zolle giallastre per la siccità.

Faceva uno strano effetto essere in città e guardare un



segmento di quello che nel libro di geografia della scuola era classificato come “settore primario” e che, nel grafico a torta dell’economia nazionale, occupava una fetta sottile equivalente alla patetica cifra del 3%.

Su quel campo, Nilla seguiva le stagioni: la terra nuda dal tardo autunno al primo inverno, poi la semina, le piantine tenere che a volte venivano coperte dalla neve, poi le spighe che si alzavano come se il sole della primavera le attirasse a sé e infine la maturazione sotto il sole più caldo, prima della mietitura e del passaggio dell’aratro che rovesciava la terra.

Quando le zolle erano ribaltate, in controluce, a volte si vedevano ragnatele che scintillavano a perdita d’occhio, come un mare argentato.

Nilla era fermamente convinta che poter assistere all’evoluzione di quello spettacolo fosse un privilegio.

Arrivò davanti al cancellino di casa che aveva già le chiavi in mano e le parole pronte sulla punta della lingua.

Fece quasi di corsa il breve vialetto ed entrò in casa urlando: «Mamma!».

Niente.

E di nuovo Nilla chiamò: «Mammaaaaa!» allungando un po’ le vocali per fare intendere che aveva una certa urgenza di comunicare.

Ancora silenzio.

Chissà dov’era sua madre.

Provò ad affacciarsi nella stanza dove di solito lavorava, il bovindo sul retro, ma il computer era spento.

Scese in lavanderia, salì in camera e si spinse fino alla stanza mansardata, ma niente. Non c’era.

Fece spallucce, anche se era un po’ delusa. Comunque, non era niente d’insolito.

Sua madre lavorava a casa, ma le capitava di avere dei giorni in cui si allontanava per delle consegne o per seguire la realizzazione di qualcuno dei suoi lavori. Faceva la scenografa e si occupava di allestimenti; a volte progettava e a volte costruiva. Erano lavori suggestivi ma, in fondo, per cose in via d’estinzione come il teatro e l’opera lirica. Capitavano circostanze in cui a Nilla sarebbe piaciuto saperne di più, ma poi le serviva troppa concentrazione e lasciava perdere. Quando si distraeva nel mezzo del primo atto o cercava il cellulare nella borsa a metà di una spiegazione, sentiva il sospiro di sua madre anche a centinaia di metri di distanza.

Nilla tornò in cucina e aprì lo sportello del forno. Vuoto.

Non le aveva nemmeno preparato il pranzo! Questo era abbastanza strano.

Diede un’occhiata al frigo e una alla dispensa: non sarebbe morta di fame. Era chiaro che prima di uscire sua madre aveva fatto la spesa.

Che poi, facendo mente locale, Nilla si ricordò che quella mattina la sveglia di sua mamma non era suonata e lei aveva fatto colazione presto e da sola, con sua madre che era sbucata per un attimo in camicia da notte e faccia stropicciata. Di solito facevano la prima colazione insieme e pianificavano la giornata, si confrontavano gli impegni. Quindi, sì, era di nuovo tutto normale.

Il mistero poteva ridursi a un mancato scambio di informazioni provocato da un disguido tra i più banali. A chi non capita di svegliarsi in ritardo?

Entro l’ora di cena si sarebbero riviste e allora avrebbero dato fondo a tutto quello che c’era da raccontarsi sulla giornata.

Non vedeva l’ora.